

E.S.T. *Experiential Safety Training*

Per una formazione esperienziale alla sicurezza

Marco Zanchi

Abstract

E.S.T. is an integrated model of peer education and outdoor training that comes from the aim of testing new training hypotheses in the field of safety education for young people, in an attempt to prevent risky behaviors and facilitate the construction of good practice in the design of safety training courses. Testing the method took three years, it was carried out in six secondary institutes of second degree in the north of Italy and it enabled the outline of the proposal, only partially here contained, that offers itself as useful design orientation for scholar institutes and most common training contests.

All'inizio dell'anno scolastico 2008/2009 nasce il percorso formativo 'A scuola di sicurezza 2008/2011'¹, promosso da UST, INAIL e Provincia di Bergamo, progettato e coordinato dalla Facoltà di Scienze della Formazione² dell'Università degli Studi di Bergamo, con l'obiettivo di sperimentare ipotesi formative nuove nell'ambito dell'educazione alla sicurezza, con particolare attenzione alle traiettorie formative delle scuole secondarie di secondo grado. Il progetto seguiva una pregressa fase di ricerca che aveva previsto la somministrazione e l'analisi di quasi tremila questionari, in grado di mappare la sensibilità degli studenti rispetto ai temi della sicurezza, dentro e fuori la scuola, e le più diffuse rappresentazioni di rischio.

A partire da queste premesse, nel settembre 2008, l'Università ha tradotto le istanze emergenti dalle riflessioni condivise con i più giovani e con tutti gli attori coinvolti in un modello pedagogico-formativo strutturato, che ha l'obiettivo di prevenire i comportamenti rischiosi e di favorire la costruzione di buone pratiche, nell'elaborazione di progetti formativi sull'educazione alla sicurezza destinati ai più giovani. La sperimentazione è durata tre anni e ha previsto il coinvolgimento di due tirocinanti del terzo anno della facoltà di Scienze della Formazione, che hanno seguito da vicino tutte le fasi del lavoro, mappandone l'evoluzione e la ricaduta sul corpo docenti e all'interno delle singole classi. Le riflessioni contenute in queste righe prendono le mosse dai dati raccolti attraverso il loro lavoro e dalle riflessioni elaborate dall'équipe di formatori coinvolti,

¹ Scuole secondarie di secondo grado di Bergamo città, per un totale di 3000 studenti circa coinvolti direttamente: Istituto Tecnico e Professionale "Paleocapa", Liceo Socio-Psico-Pedagogico "Secco Suardo", Istituto Professionale per i Servizi Sociali e Liceo delle Scienze Sociali "M. Mamoli", Istituto Tecnico Industriale "Pesenti", Liceo Linguistico "Falcone", Istituto Tecnico Industriale per geometri "Quarenghi".

² Oggi 'Dipartimento di Scienze Umane e Sociali'.

coordinata dal dott. Marco Zanchi, con il contributo fondamentale del dott. Angelo Dossena, e supervisionata dal Prof. Ivo Lizzola.

Obiettivo

L'esigenza di fare sintesi del metodo utilizzato in quest'esperienza e da qui delineare una proposta, in grado di orientare la progettazione degli Istituti scolastici e dei più comuni contesti formativi, nasce dalla consapevolezza che poco o nulla è stato prodotto, in questi anni, che abbia cercato di affrontare in maniera organica il tema della sicurezza, in particolare con i ragazzi delle scuole secondarie di primo e di secondo grado. I lavori pubblicati in questo campo, infatti, si concentrano per lo più sull'ambito della sicurezza stradale, con la forza dello specifico angolo prospettico, ma spesso con la fragilità di un approccio specialistico, che mette a tema comportamenti a rischio diversi dalla strada, come per esempio l'uso e l'abuso di sostanze, spesso solo in funzione delle conseguenze dirette sulla guida.

L'approccio testimoniato in questo percorso formativo, invece, si propone di non trascurare l'origine più profonda di simili comportamenti, per favorire la maturazione di una più generale capacità di attenzione e di presa in cura di sé, del gruppo e del contesto di appartenenza. In tal senso, non si vuole disconoscere il valore degli ottimi lavori esistenti, ma provare a costruire una rilettura dell'esperienza che fornisca strumenti operativi per fare cose con i ragazzi, che permettano loro di sperimentare in prima persona dinamiche di affidamento reciproco, di leadership, di esposizione personale all'interno del gruppo e di tutela reciproca tra i suoi membri.

Prediligere l'azione e la sperimentazione significa, in prima battuta, non dimenticare il carattere eminentemente interazionale alla base di qualsiasi comportamento a rischio, promuovendone l'emersione e la traduzione in situazioni, funzioni specifiche e preziosi ruoli all'interno del gruppo. È interagendo in situazioni reali all'interno del gruppo che i ragazzi sperimentano quanto il gruppo stesso rappresenti una risorsa fondamentale per attivare logiche di cooperazione e collaborazione nella gestione delle situazioni di rischio. Questo permette di coinvolgere e responsabilizzare i ragazzi, direttamente toccati dalle situazioni sperimentate e per questo motivati a discutere e a riproporre le stesse attività ad altri loro coetanei, in un'ottica di divertita contaminazione, se facilitati nella creazione di situazioni adatte alla sperimentazione con altre classi e/o gruppi³.

Considerazioni metodologiche

Il modello pedagogico - formativo adottato ha l'obiettivo di prevenire i comportamenti rischiosi e di costruire buone pratiche nella consapevolezza che:

- i giovani e giovanissimi sono definiti 'categoria ad alto rischio', perché fortemente destrutturati e difficilmente monitorabili;
- la forza dello stile comunicativo e relazionale degli interventi formativi ha un potere persuasivo ed una forza di attivazione di cambiamento di gran lunga superiore all'ampiezza degli argomenti trattati;

³ L'esperienza dei "Giovani formatori allo sbaraglio".

- un approccio fondato sui concetti della *peer education* e della Ricerca azione (Lewin, 1946)⁴ può fornire solide basi metodologiche per un percorso in grado di produrre modifiche nel comportamento automatico e nelle più diffuse rappresentazioni di rischio;
- risultati certi e valutabili convivono, in ogni percorso di formazione, con livelli inespressi di cambiamento e potenzialità trasformative latenti capaci di produrre, sul medio e lungo periodo, cambiamenti ancora più significativi di quelli registrati⁵.

Il modello formativo. L'Experiential safety training. Un modello integrato di peer education e outdoor training

L'Outdoor Training

La formazione *outdoor* utilizza l'esperienza per mediare l'apprendimento (*experiential learning*). Tale approccio, che prevede il coinvolgimento fisico, cognitivo, relazionale ed emotivo di ogni partecipante, è particolarmente efficace per la crescita personale delle persone coinvolte che, attraverso la riflessione individuale e di gruppo sulle esperienze vissute, hanno l'opportunità di divenire le protagoniste del proprio processo di crescita. L'utilizzo di questa metodologia durante la prima edizione 2008/2009 del percorso formativo (in particolare in moduli come l'arrampicata o la giornata in natura) si è dimostrato fondamentale per creare motivazione ed interesse nei ragazzi, responsabilizzarli e generare nuove attivazioni rispetto ai temi trattati. È stato proprio a partire dalla positività di questa esperienza, riconosciuta e condivisa con i partecipanti al progetto, che tale scelta metodologica è stata replicata ed incrementata anche nelle successive annualità, con l'inserimento di moduli alternativi e di approfondimento, rispetto a quanto già sperimentato, che nelle tre annualità hanno cercato di arricchire la gamma di strumenti a disposizione dei docenti.

La Peer Education

I risultati emersi dal progetto 2008/2011, come già ampiamente dimostrato da molte sperimentazioni simili⁶, hanno largamente confermato che il modello della *peer education*⁷ è capace di coinvolgere e raggiungere efficacemente i giovani cogliendo le dinamiche di comunicazione e le risorse proprie del gruppo dei pari. Sono il passaggio dell'informazione e il condizionamento reciproco tra pari, infatti, che rappresentano la strada più efficace per l'attivazione di percorsi di prevenzione, sia in termini qualitativi, sia in termini quantitativi.

⁴ «La ricerca necessaria per la pratica sociale può meglio definirsi come ricerca per la gestione sociale o ingegneria sociale. È un tipo di ricerca d'azione, una ricerca comparata sulle condizioni e gli effetti delle varie forme d'azione sociale che tende a promuovere l'azione sociale stessa. Se producesse soltanto dei libri non sarebbe infatti soddisfacente» (K. Lewin, 1946).

⁵ Fondazione IARD 1999, 2002, 2004.

⁶ Ibidem.

⁷ M. Croce, A. Gnemmi (a cura di), *Peer Education: adolescenti protagonisti nella prevenzione*, FrancoAngeli Editore, Milano 2006; G. Boda, *L'educazione fra pari. Linee guida e percorsi operativi*, FrancoAngeli Editore, Milano 2006.

Sensibilizzando e formando in modo specifico i giovani leader sul tema dei comportamenti a rischio, non solo si ha una modifica degli atteggiamenti dei soggetti direttamente coinvolti (intervento diretto), ma gli stessi divengono “agenti di cambiamento” all’interno del gruppo dei coetanei, attraverso il trasferimento degli apprendimenti appresi con il comportamento e con l’esempio all’interno dei loro contesti di vita (intervento indiretto).

L’*Experiential safety training*

Dalla sperimentazione fatta nel corso di ‘A scuola di Sicurezza’ emerge un modello formativo innovativo per parlare di sicurezza con le generazioni più giovani, denominato *Experiential safety training*, frutto dell’integrazione di due metodologie di educazione non formale tra loro complementari, che si sono dimostrate estremamente efficaci nel lavorare con i ragazzi e che lasciano ulteriore spazio per nuovi ed interessanti approfondimenti metodologici.

Da una parte, la metodologia esperienziale tipica dell’*outdoor training* e le attività utilizzate durante la formazione esercitano indubbiamente sui ragazzi un fascino ed una forza tutta particolare, offrendo loro l’occasione di diventare protagonisti dell’apprendimento e del cambiamento, attraverso il confronto reciproco e l’apprendimento in gruppo - anche divertendosi -, di sovvertire i canoni della formazione tradizionale e di sperimentare la sicurezza come reciprocità. Dall’altra, la responsabilizzazione di ciascuno, tipica dell’approccio di *peer education*, alimenta nei giovani coinvolti una consapevolezza ancora maggiore del proprio ruolo nei confronti dei coetanei e li spinge a voler diventare a tutti gli effetti agenti di cambiamento. Questo avviene non solo in via informale, con l’esempio ed i comportamenti adottati da ciascuno nei propri contesti di vita, ma anche in veste ufficiale, garantendo loro la possibilità di riproporsi nei propri istituti come formatori in erba, promuovendo occasioni, materiali e strumenti di lavoro con i coetanei, elaborati sulla scorta delle riflessioni condotte in gruppo⁸. È il caso del gruppo di lavoro che nella sperimentazione è stato denominato “Giovani Formatori allo Sbaraglio”, che può costituirsi quale una delle possibili ricadute del progetto⁹, con l’obiettivo di far rivivere ai coetanei le esperienze vissute da coloro che hanno partecipato all’*Experiential Safety Training*. Proponendo le attività e guidandone una successiva concettualizzazione, il gruppo favorisce la riflessione sui temi della sicurezza e dell’attenzione a se stessi e agli altri, sperimentandosi in diverse situazioni, proponendo e conducendo attività didattiche interattive con i compagni di scuola o di altri istituti, ma non solo¹⁰. Il piccolo manuale allegato è un condensato delle indicazioni operative necessarie per gestire alcune delle

⁸ Nel corso della sperimentazione sono stati progettati e prodotti loghi, canzoni, magliette, storie a tema, una mostra interattiva, un progetto di sito internet su giovani e sicurezza, ecc.

⁹ Tra le altre ricadute sperimentate nel progetto descritto, segnaliamo: la co-progettazione insegnanti-alunni di unità didattiche da proporre alle altre classi, la creazione di materiale web, un logo e delle vignette a tema, l’ideazione e realizzazione di una mostra a carattere interattivo itinerante, l’invenzione di nuovi giochi sulla sicurezza, la realizzazione di una canzone, la partecipazione a trasmissioni radio e televisive per parlare di sicurezza, oltre alla realizzazione da parte dei ragazzi di articoli sul tema usciti sulla stampa locale (per l’elenco completo delle attività si rimanda al *report* integrale del progetto).

¹⁰ Nel corso del 2010 un gruppo di ragazzi formati ha addirittura condotto una sessione formativa attiva con un gruppo di 70 tecnici della prevenzione dell’ASL di Bergamo, sperimentando con loro il modello.

attività più significative del percorso, dalla preparazione e dalla conduzione dell'attività, alla gestione della successiva fase di riflessione e concettualizzazione delle buone prassi.

Sintesi delle fasi di progetto con i ragazzi

La proposta formativa descritta segue una scansione temporale articolata secondo le fasi tipiche del modello pedagogico della *Peer education* prescelto¹¹, mentre la maggior parte dei giochi e degli strumenti formativi a cui si fa riferimento sono descritti nel manuale elaborato durante il percorso, di cui si inserisce solo una scheda esemplificativa in questa sede.

Fase 1: selezione e coinvolgimento dei *peer leader*. La scelta dei *peer leader* (singoli, coppie, gruppi o intere classi, a seconda dell'impianto di *peer education* scelto), che parteciperanno all'intera fase di formazione, può avvenire attraverso un processo decisionale libero, accompagnato dai formatori presenti, ma non influenzato dalle indicazioni dei professori, perché deve essere frutto della libera scelta dei ragazzi, in un'ottica di rappresentanza.

Finalità: condivisione del progetto, presentazione della metodologia, condivisione di una prima riflessione sui temi della sicurezza e selezione dei due *peer leader*.

Versione sperimentata: Allinearsi in silenzio e Canyon, in classe - libera da banchi (1 ora scolastica).

Fase 2: lancio, creazione del gruppo e del *commitment* dei ragazzi, lavoro sulla motivazione e interesse rispetto alla metodologia, responsabilizzazione sui temi trattati. A partire da questa fase, il gruppo è costituito dall'insieme dei *peer leader* scelti dalle singole classi, del singolo istituto o di più istituti coinvolti.

Finalità: presentazione dei formatori, conoscenza reciproca, socializzazione, introduzione ai temi della sicurezza e lavoro sulla fiducia, come elemento chiave del percorso.

Versione sperimentata: incontro di apertura (4 ore extrascolastiche), a gruppi di tre Istituti, presso il Palamonti di Bergamo; sessione di arrampicata sportiva, in collaborazione con il CAI, sezione di Bergamo; percorso sulla fiducia (*Trust sequence*); rielaborazione dell'esperienza in sottogruppi e in plenaria.

Fase 3: contestualizzazione del tema della sicurezza (i luoghi della sicurezza, le storie dei ragazzi, la mappatura dei contesti di *stage* e di lavoro).

Finalità: presa di consapevolezza delle rappresentazioni del gruppo rispetto agli atteggiamenti di rischio ed elaborazione condivisa di strategie di tutela del singolo e del gruppo.

Versione sperimentata: prima giornata esperienziale (4 ore scolastiche + 4 extrascolastiche), interamente in contesto esterno, attività pratiche/esperienziali alternate a momenti di riflessione condivisa: la piazza (conoscenza reciproca); A-Team; la tela del ragno; trova l'albero; le isole; racconto e rappresentazione delle proprie storie di rischio; statue di gruppo sui temi legati alla sicurezza scelti dal gruppo (Temi: rischio, adrenalina, fiducia, responsabilità, ecc.).

Fase 4: creazione dei gruppi di lavoro per la *dissemination*.

Finalità: introduzione al tema dell'attenzione (le abitudini, le cose che non vedo, la parzialità dell'osservazione, le influenze del gruppo e del contesto, ecc.); elaborazione del

¹¹ Per un approfondimento si rimanda al *report* integrale del progetto 'A scuola di sicurezza 2008-2011'.

rapporto tra attenzione, rischio e sicurezza; costruzione di un glossario minimo della sicurezza; presentazione e utilizzo della scheda di valutazione dei rischi.

Visita guidata e mappatura di un contesto lavorativo specifico.

Versione sperimentata: *training* sull'attenzione e visita aziendale (4 ore scolastiche + 4 extrascolastiche per la visita); giornata di formazione sulle dinamiche dell'attenzione: il boccaglio; hoola hop; ricerca immagini di rischio e pericolo; il ponte di Leonardo; presentazione di strumenti di osservazione; visita aziendale per sperimentare le abilità e gli strumenti appresi.

Fase 5: Seconda giornata esperienziale

Finalità: analisi del percorso svolto e individuazione di idee e prodotti da utilizzare per la *dissemination* nelle proprie classi, nei propri istituti e nella città/provincia; condivisione con i propri insegnanti delle ipotesi elaborate.

Versione sperimentata: giornata di formazione esperienziale in contesto esterno (4 ore scolastiche + 4 extrascolastiche), attività pratiche/esperienziali alternate a momenti di riflessione condivisa: rievocazione percorso per immagini (foto e filmati¹² dei ragazzi durante l'edizione); analisi esperienza e costruzione ipotesi di *dissemination*, in piccoli gruppi e in plenaria; laboratorio di fattibilità con gli insegnanti; elaborazione dell'ipotesi definitiva di *dissemination*¹³, all'interno e all'esterno dell'istituto.

Sintesi delle fasi di progetto con i docenti referenti¹⁴

Formazione docenti referenti¹⁵: 3 incontri della durata di 4 ore in orario extrascolastico, con l'obiettivo di formare alla metodologia esperienziale e al modello pedagogico di Peer Education applicata ai temi della sicurezza. Le attività formative sperimentate ricalcano perfettamente quelle utilizzate con i ragazzi nelle singole fasi e non saranno per questo di seguito ritrascritte. L'ultimo incontro prevede la co-progettazione, con i *peer leader* del proprio istituto, delle iniziative da proporre all'interno dell'istituto durante l'anno scolastico in corso e prossimo venturo.

Finalità:

- formare e sostenere un'*équipe* di lavoro mista (insegnanti-studenti) sui temi della sicurezza;
- elaborare progetti e interventi didattico-educativi finalizzati alla promozione della metodologia esperienziale applicata alla sicurezza;

¹² È fondamentale ricordarsi di far sottoscrivere ai genitori la liberatoria per l'uso delle immagini, all'inizio del percorso, perché il potenziale formativo delle immagini raccolte è fortissimo sia per i ragazzi direttamente coinvolti, sia per l'intero istituto quando coinvolto – le immagini appese nei corridoi sono un modo per tenere alta l'attenzione su quello che sta avvenendo all'interno dell'istituto.

¹³ Sarà fondamentale, in tal senso, verificare la disponibilità di tempi e spazi all'interno di ogni istituto per capire quale potrà essere la migliore mediazione tra le proposte dei ragazzi e le esigenze della scuola. Molti istituti hanno scelto di sperimentare le attività, oltre che al termine dell'anno, anche all'inizio del successivo anno scolastico, utilizzando i *peer* e i docenti formati per fare accoglienza e formazione sulla sicurezza alle nuove classi dell'istituto.

¹⁴ Si è scelto di coinvolgere in modo privilegiato, ma non esclusivo, i docenti di educazione fisica, perché hanno generalmente più occasioni e uno spazio fisico adeguato, oltre che maggiore libertà curricolare, per sperimentare al termine del percorso con altre classi, con l'aiuto dei *peer* formati, quanto appreso durante la formazione.

¹⁵ Del singolo istituto coinvolto o insieme di tutti gli istituti coinvolti.

- formare al modello dell'educazione tra pari;
- far sperimentare in prima persona le attività esperienziali e sfidanti proposte ai ragazzi;
- garantire un apprendimento adeguato delle attività, per rendere autonomo ciascun insegnante nel riproporre a tutte le classi durante l'anno scolastico;
- condividere ulteriori possibili sviluppi didattici nei POF di pertinenza.

Linee guida emergenti

Alla luce delle premesse epistemologiche dell'impianto metodologico proposto, facciamo sintesi, di seguito, di alcune fondamentali linee guida, che riteniamo debbano e possano essere preziose nell'elaborazione di futuri interventi formativi sulla sicurezza e la prevenzione di comportamenti a rischio. In tal senso, consideriamo imprescindibile:

1. trasformare il discorso sulla sicurezza da una riflessione tipica del mondo adulto ad una proposta capace di ingaggiare i giovani sul piano delle proprie sfide/competenze/priorità: non basta cambiare linguaggio, serve coinvolgere i giovani nel costruire le ipotesi più efficaci in grado di stimolare davvero i propri coetanei.
2. Valorizzare le capacità formative:
 - a) che tutti i giovani hanno nei confronti dei propri pari e del mondo adulto, in maniera diretta e indiretta, rendendoli consapevoli diffusori di comportamenti e generatori di stili di pensiero personali e innovativi;
 - b) che ogni formatore adulto possiede, ma a volte sacrifica a irrigidite gestioni d'aula, *setting*, linguaggi desueti, su cui prevale un atteggiamento normativo, generatore di sfide e contro sfide tra mondo degli adulti e mondo dei giovani.
3. Trasformare il modello formativo in tema di sicurezza, favorendo la consapevolezza di insegnanti e formatori in genere (docenti, formatori Asl, Inail, forze dell'ordine, istituzioni in genere, autoscuole, ecc.)¹⁶ sull'importanza di proporre momenti di riflessione in qualsiasi contesto formativo, abituandosi ad usare, nel farlo, un linguaggio e dispositivi adeguati, capaci di far sentire i giovani non destinatari, ma protagonisti del discorso sulla sicurezza.
4. Offrire un agile strumento didattico capace di fornire a ciascun formatore (anche non esplicitamente designato per fare formazione sui temi della sicurezza), strumenti operativi, semplici e accattivanti, per proporre e condurre, dentro e fuori dall'aula, laboratori/eventi/lezioni coinvolgenti ed efficaci sui temi della tutela personale e del gruppo.

Ricadute sui comportamenti individuali

Il lavoro individuale che interessa ognuno dei soggetti coinvolti rappresenta, senza dubbio, la dimensione formativa alla base della *peer education*. Al di là della visibilità esterna,

¹⁶ È fondamentale non circoscrivere a priori all'interno di vecchie logiche l'ampio spettro di canali esistenti attraverso cui diffondere un modello formativo in tema di sicurezza: è fondamentale riuscire a coinvolgere tutti gli interlocutori, istituzionali e non, che si trovano a vario titolo a ricoprire un ruolo formativo e/o di controllo nei confronti dei giovani.

garantita dai momenti pubblici di condivisione, dagli strumenti e dai prodotti elaborati nel percorso, il processo di auto riflessività stimolato in ogni singolo ragazzo, inteso come 'soggetto di esperienza', è in grado di accrescere la sua consapevolezza, la sua autonomia di pensiero e di orientamento e la sua responsabilità etica.

In questo senso, la *peer education* offre al giovane uno 'spazio trasformativo', in cui sperimentare l'esercizio dell'aver cura di sé e dell'altro. Un lavoro che si concretizza in un percorso di crescita del singolo soggetto coinvolto, ma che va a beneficio di tutto il sistema sociale in cui il soggetto è inserito e con cui interagisce, come testimone di nuove riflessioni e comportamenti.

In questa logica, la sfida posta al gruppo dei pari richiede la forza di accettare un confronto impegnativo con l'adulto, che diviene di fatto facilitatore di un processo i cui veri protagonisti restano i giovani *peer* coinvolti. La selezione iniziale e la durata pluriennale dell'intervento agiscono da continuo filtro in entrata, capace di garantire al progetto la partecipazione di giovani motivati e desiderosi di sperimentarsi per sé e a favore dei compagni.

È un modello di lavoro che sostiene la centralità e il ruolo degli adolescenti nell'ideazione, progettazione e realizzazione di azioni e interventi per la promozione del proprio benessere psicofisico in relazione agli altri coetanei, all'ambiente scuola e al territorio nel suo insieme, con le innumerevoli occasioni e i luoghi di aggregazione che lo caratterizzano. Un processo, in definitiva, che va ben oltre i confini del singolo istituto coinvolto e del sistema scuola, più in generale.

È la vita intera dei ragazzi che viene sollecitata a confrontarsi con i temi trattati, con le domande, con le esperienze emotivamente significative, sperimentate in prima persona, con le storie personali, raccontate e condivise nel gruppo, le paure e i conflitti, tipici di un'intera generazione.

Questo sconfinamento, al di fuori del contesto strettamente scolastico, può far temere il rischio di una dispersione delle energie del gruppo, del materiale e delle iniziative prodotte, ma resta l'aspetto più entusiasmante e significativo che la sfida della *peer education* pone oggi a qualsiasi buon formatore, che abbia voglia di confrontarsi con il mondo sfaccettato del rischio che ogni giovane sperimenta e il senso profondo di instabilità che la traiettoria esistenziale di ciascuno porta con sé e interroga, come adulti e ancor più come educatori responsabili.

Valutazione del percorso di A scuola di Sicurezza 2008/11. Eventi di *dissemination*

Lungo il percorso si sono presidiate la preparazione, l'organizzazione e l'erogazione di eventi di *dissemination*, in cui sono state promosse azioni di sensibilizzazione, attraverso incontri e laboratori didattici per piccoli gruppi di studenti dei singoli istituti, giovani di altre scuole di ordine e grado e professionisti in formazione e tutela della sicurezza per i lavoratori.

Tra il 2009 e il 2011 il progetto ha avuto già numerose occasioni di visibilità pubblica, condotte interamente dai partecipanti:

1. 2008/09 a) Laboratori di restituzione nelle singole classi dei singoli istituti; b) presentazione dello stato dei lavori alle autorità (INAIL, Provincia di Bergamo, USP) e alla stampa.

2. 2009/10 a) Restituzione interattiva del percorso e dei lavori dei gruppi d'interesse a 300 studenti dei 4 Istituti coinvolti, riuniti in plenaria, alle autorità e alle Istituzioni del territorio (INAIL, Provincia di Bergamo, USP, Università degli Studi di Bergamo, ASL, OO.SS., Consulta Studentesca, ISPEL) e alla stampa locale; b) intervento di presentazione del progetto a 80 tra medici e tecnici del servizio di protezione e prevenzione dell'ASL di Bergamo; c) attivazione in vari Istituti di incontri di presentazione e laboratori didattici gestiti dai *peer*, supportati dallo staff di formatori; d) attivazione all'interno di Centri Ricreativi Estivi di laboratori didattici con moduli sperimentali costruiti per un contesto nuovo e con un target più giovane, gestiti dai *peer*, supportati dallo staff di formatori (seconda e terza, delle scuole secondarie di primo grado); e) incontri pubblici di presentazione e confronto di tutte le esperienze, coordinate dall'équipe dell'Università degli Studi di Bergamo, sul tema della sicurezza; f) visite aziendali per ottimizzare la scheda di valutazione dei rischi, confrontarsi con RSPD di diversa estrazione, ipotizzare un laboratorio didattico da proporre ai propri colleghi, per prepararli all'ingresso nel mondo del lavoro, prima della fase di *stage*/tirocinio; g) attivazione di laboratori didattici gestiti dai *peer* e coordinati dallo staff di formatori, all'interno dell'evento Bergamo Scienza 2010.
3. 2010/11 a) Incontro di presentazione del progetto al Coordinamento Insegnanti di educazione fisica dell'UST di Bergamo; b) attivazione di laboratori didattici gestiti dai *peer* e coordinati dallo staff di formatori all'interno dell'evento Bergamo Scienza 2011; c) festa finale del percorso con il coinvolgimento di tutti i soggetti partecipanti, la consegna delle borse di studio ai *peer* più meritevoli della precedente edizione e la presentazione, da parte di insegnanti e alunni formati, dei piani di progetto di ogni singolo istituto, per l'anno scolastico 2011-12; d) azioni di *dissemination* con le singole classi di appartenenza dei *peer leader*, per lo più in palestra; coinvolgimento di altre classi/sezioni.

La centralità dei partner

- L' ASL e l' UST di Bergamo hanno garantito un fondamentale appoggio istituzionale, creando la cornice più favorevole alla sperimentazione in atto e alla sua possibile esportazione.
- L'Inail e la Provincia di Bergamo sono stati disponibili ad appoggiare il progetto, a dare ampia visibilità all'iniziativa, attraverso la loro rete, e a ipotizzare l'adozione della metodologia anche tra le figure di formatori meno convenzionali (rete autoscuole, formatori ASL, formatori/educatori cooperative, educatori centri ricreativi estivi, ecc.).

Accanto ai partner istituzionali che hanno accompagnato tutto il percorso dei ragazzi, il progetto ha permesso di far crescere la rete degli enti coinvolti e di incrementarla con il coinvolgimento di altre realtà istituzionali e organizzative, tra le quali ricordiamo per il loro impegno fattivo: l'Azienda Sanitaria Locale di Bergamo; il Comune di Bergamo; l'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva, della Curia di Bergamo (UPEE/CRE); Bergamo Scienza; le nuove scuole interessate al progetto e/o coinvolte in alcune sue fasi (specificato, quando non della città di Bergamo): Istituto "Natta", Liceo Classico "Paolo Sarpi", Istituto "Caniana", Istituto Professionale "Pesenti", Liceo "Falcone", Istituto

“Quarenghi”, Istituto “Lotto” di Trescore, Istituto Comprensivo “Da Rosciate”, Istituto “Majorana”, Istituto Agrario, Liceo “Galilei” di Caravaggio; le aziende che hanno permesso le visite aziendali e le formazioni *on site* (BTicino, Lovato electrics, Impresa Vigani, Istituto Gleno, Ostello della Gioventù e CB); il Coordinamento dei Comitati Genitori (CorCoGe) di Bergamo; la Consulta studentesca giovanile di Bergamo.

I nodi di questa rete sono flessibili e, certamente, non tutti i soggetti hanno o hanno avuto lo stesso ruolo, né la stessa implicazione nel processo di formazione attiva dei giovani coinvolti. Quello che si ritiene importante sottolineare, però, è il valore della contaminazione che si è generata tra realtà così diverse, che ha favorito e potrà favorire in futuro processi per ottimizzare risorse e per condividere progettazioni efficaci e trasversali, nella diffusione tra i più giovani di una cultura della sicurezza e della prevenzione del rischio. Una simile diversificazione dei soggetti a vario titolo coinvolti, in tal senso, è imprescindibile per la costruzione di una rete territoriale efficace, che condivida obiettivi, che si rinsaldi nel tempo e si renda sempre più sensibile e attenta a condividere strategie e dispositivi efficaci per l’educazione e la prevenzione.

Punti di forza

- Consenso delle scuole. Il patto forte con i dirigenti e i referenti di ogni Istituto, insieme alla motivazione degli insegnanti coinvolti, hanno generato consenso e attenzione da parte del corpo docente, facilitando il lavoro di coinvolgimento della scuola, dei *peer* e delle loro classi.
- Numero di studenti coinvolti. Il consenso creato negli Istituti ha permesso di coinvolgere un elevato numero di studenti durante le *dissemination*. Sono stati mediamente raggiunti 250 studenti per Istituto, per un totale di più di 1000 alunni complessivi per anno (3000 circa nei tre anni), senza contare i coinvolgimenti e le ricadute indirette¹⁷.
- Creazione di un *team* di insegnanti. Tutti gli insegnanti coinvolti hanno partecipato con continuità al corso di aggiornamento, dimostrando un grande bisogno di ricevere stimoli originali e testimoniando disponibilità nello sperimentare ed acquisire strumenti nuovi, per costruire e proporre moduli didattici sui temi della sicurezza, all’interno delle proprie ore curricolari, e non sentirsi soli nello sforzo di portare avanti iniziative formative così condivise (particolarmente apprezzato dagli insegnanti RSPP).
- Generatività interna agli istituti. Il progetto ha favorito la generatività interna agli istituti, grazie all’integrazione del modello esperienziale e della *peer education* con il lavoro del *team* di insegnanti di ogni istituto, che ha progettato e pianificato interventi da inserire nei piani curricolari dei successivi anni scolastici.
- Gli insegnanti di educazione fisica, in particolare, sono diventati il punto di riferimento per rendere continua negli anni a venire, all’interno dei propri istituti, la proposta di laboratori didattici attivi sulla sicurezza, nelle proprie ore curricolari o in

¹⁷ È fondamentale introdurre il concetto di ‘ricaduta indiretta’, in un progetto di educazione tra pari: ogni azione di coinvolgimento diretto di altri giovani, nelle iniziative attivate dai pari, infatti, è costellata di situazioni, per lo più informali, in cui altri pari - *in primis* la rete amicale e sociale di tutti i pari coinvolti - vengono investiti dal riverbero della formazione attivata sui gruppi direttamente coinvolti citazione.

altre occasioni dedicate, sfruttando la flessibilità del proprio programma e la disponibilità degli spazi delle palestre (talora attrezzate anche per l'arrampicata sportiva).

- Allargamento e rinforzo della rete:
 - Istituzioni. Il progetto ha favorito l'allargamento della rete istituzionale inizialmente coinvolta (Inail, Asl, Ust, Università): all'interno del comune di Bergamo, si è costruita una collaborazione significativa con l'Assessorato all'Istruzione (e al suo interno con l'Ufficio Giovani), con le rappresentanze dei genitori (il Comitato Genitori dell'Istituto "Pesenti" e il CorCoGe - il Coordinamento dei comitati genitori di Bergamo).
 - Aziende. Si è rinforzando il coinvolgimento delle realtà imprenditoriali del territorio - tra cui segnaliamo le visite effettuate presso BTicino, Lovato electrics, Impresa Vigani, Istituto Gleno, Ostello della Gioventù di Bergamo e CB di Bottanuco (Bg) -, costruendo le premesse per ulteriori collaborazioni, legate soprattutto a possibili sperimentazioni per inserimenti consapevoli di percorsi di apprendistato e di stage.
 - Scuole. Le scuole coinvolte hanno attivato generativi meccanismi di rete che, in occasione del bando 2011 "Cittadinanza, Costituzione e Sicurezza" del Ministero dell'Istruzione, hanno dato vita spontaneamente a reti proponenti trasversali agli istituti coinvolti, che hanno scelto di proporre per il finanziamento interventi formativi che sposavano la metodologia formativa sperimentata all'interno di "A scuola di sicurezza" in corso.
 - L'associazione Shape e la rete di "ex peer". Al termine del primo biennio del progetto, grazie all'impegno di un gruppo di otto *peer* e dei formatori coinvolti nel progetto, nasce l'associazione Shape – dare forma all'esperienza Asd -, che ha l'obiettivo di promuovere la cultura della sicurezza, sia all'interno sia all'esterno del contesto scolastico, favorendo la costituzione di una rete di "ex peer" e il loro coinvolgimento diretto, in qualità di giovani formatori, all'interno dei nuovi percorsi proposti.
Shape vuole rappresentare una sfida educativa, nasce come uno spazio di sviluppo di idee, progetti, esperienze sui temi della sicurezza, della salute e del benessere, individuale e di gruppo. L'associazione si propone di essere un esperimento di condivisione tra adulti e ragazzi, di progettazione condivisa e di crescita, attraverso l'organizzazione di percorsi, eventi, occasioni formative e di riflessione culturale, il cui denominatore comune è la metodologia esperienziale utilizzata, che prevede il coinvolgimento diretto, anche corporeo, dei soggetti sempre protagonisti e mai solo destinatari dell'intervento formativo. L'associazione potrà diventare un luogo di progettazione e di incontro per tutti i *peer*, durante e al termine del percorso scolastico, e le persone, le Istituzioni e gli enti che vorranno approfondire e sviluppare insieme esperienze educative e di promozione, sui temi della sicurezza e, più in generale, della cura individuale e di gruppo.
 - Ottimizzazione della metodologia. Il progetto, forte dell'esperienza maturata dai formatori confluiti nell'associazione Shape, insieme ai *peer* più maturi, in questi anni di progetti dedicati al tema della salute e della sicurezza, è riuscito a ottimizzare le attività educative e gli elementi di successo

sperimentati in ogni singola edizione del percorso, aggiungendo ogni anno nuove attività ed esperienze formative, sviluppando un programma articolato, in grado di ottimizzare l'alleanza tra la metodologia esperienziale adottata e il modello pedagogico della *peer education*. Il risultato di questa sintesi è testimoniato dal manuale di *Experiential Safety Training* prodotto dal *team* di formatori coinvolti.

- Tenuta del gruppo dei *peer*. Sia i formatori Shape, sia i docenti referenti degli istituti, hanno registrato una buona tenuta del gruppo dei *peer*, fino ad ora, lungo tutta la durata del progetto. Il numero numericamente più compatto dei gruppi di lavoro dell'ultima edizione è risultato essere un elemento di successo, rispetto alla prima edizione (gruppi di 30-35 *peer*, versus 40-45 del passato).
- Osservazione e valutazione. Il progetto ha previsto il coinvolgimento di due tirocinanti della laurea specialistica in Consulenza pedagogica della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo, in qualità di osservatori, che hanno monitorato costantemente le attività, elaborando e somministrando strumenti di valutazione della ricaduta del percorso, in collaborazione con il docente referente per l'Università. Una restituzione sintetica del lavoro di valutazione è già contenuta in questo *report*, mentre una restituzione più dettagliata è contenuta all'interno delle loro due tesi di laurea.
- Il Polaresco. La scelta e la disponibilità del Polaresco come *location* unica di buona parte del percorso è stata funzionale alla logistica delle complesse proposte fatte, oltre che capace di garantire l'inizio di un processo virtuoso di progressiva identificazione di questo luogo-simbolo per i giovani della città, anche per i percorsi di educazione alla sicurezza. Molto alte le potenzialità aggregative ancora da sviluppare in questa direzione. In generale, identificare un luogo strategico, all'interno dello spazio cittadino, da far divenire luogo simbolo delle iniziative che riguardano giovani e la sicurezza pare appropriato, a condizione che le iniziative siano accattivanti e che lo spazio mantenga nel tempo questo valore suggestivo.

Criticità: la complessità del sistema scuola

La scuola presenta numerose variabili organizzative e di sistema che si sono dimostrate, spesso, disfunzionali alla gestione del progetto proposto. Il dirigente e gli insegnanti coinvolti sono stati un anello molto delicato del sistema di lavoro, generando diverse criticità organizzative e di tenuta del percorso all'interno degli Istituti. In alcuni casi, l'impegno iniziale dei docenti è stato puramente verbale, tanto che nei fatti solo pochi hanno dato continuità all'impegno, sobbarcandosi gran parte del processo organizzativo interno alla scuola. In questi tre anni di lavoro, inoltre, la mancanza di condivisione del progetto da parte dei dirigenti con tutto il corpo docente e la mancanza di continuità offerta dagli insegnanti inizialmente coinvolti - che, in alcuni casi, hanno dovuto lasciare il progetto dopo la prima annualità, in altri, sono addirittura stati destinati ad altri istituti - hanno provocato significative fatiche organizzative, tra le quali segnaliamo:

- la mancanza e i ritardi nella comunicazione interna al gruppo dei docenti e dei *peer* (circolari, comunicazioni, ecc.). Per facilitare il passaggio di informazioni, garantire il coordinamento delle attività e il coinvolgimento costante nel gruppo dei *peer*, è emersa la necessità di passare dall'utilizzo della mail, e di alcune informazioni mediate dagli insegnanti, all'utilizzo più diffuso dei *social network* (Facebook, tra tutti), come canale privilegiato di connessione;
- un'oggettiva e inevitabile difficoltà a far coincidere tempi e spazi, all'interno delle scuole, per la creazione delle occasioni di *dissemination*. Nonostante la grande disponibilità degli insegnanti nel garantire il risultato, la mancanza di sostegno all'organizzazione degli eventi da parte della scuola è risultata in alcuni casi ostacolante, tanto da tradursi in un vero e proprio blocco imposto da alcuni docenti, ad alcuni ragazzi, a partecipare a significative fasi del progetto;
- le implicazioni ai fini assicurativi legate all'assenza dei docenti, durante alcune tappe del percorso. Tali rischi sono stati arginati dalla stipula di una assicurazione *ad hoc* per tutti i *peer* coinvolti, grazie alla mediazione dell'associazione sportiva Shape asd, che ha reso più agili gli spostamenti sul territorio cittadino e ha permesso di valorizzare a pieno i tempi e gli spazi extrascolastici pomeridiani;
- la fatica di coordinare il materiale didattico necessario per i laboratori da condurre all'interno di ciascun istituto, visto l'elevato numero di date dedicate alle *dissemination*, spesso contemporanee. Per ovviare a questo, al termine della sperimentazione, tutte le sei scuole sono state dotate del materiale necessario ai laboratori, sulla base delle preferenze espresse dagli insegnanti, durante il corso di formazione, rispetto ai laboratori che avrebbero desiderato attivare in maniera permanente nei propri istituti;
- il ritardo nella partenza del progetto. In generale, partire con l'inizio dell'anno scolastico rende molto più agevole la gestione dei tempi interni agli istituti, per ragazzi e insegnanti, soprattutto nelle fasi di *dissemination* finali. In tal senso, è fondamentale ricordarsi di prevedere e approvare l'iniziativa già al termine dell'anno scolastico precedente (maggio/giugno). Il fatto che, invece, le partenze del progetto siano sempre state spostate nella seconda parte dell'anno non ha facilitato il coinvolgimento e la pianificazione degli istituti e la tenuta del gruppo dei *peer* che, man mano si avvicinava la fine dell'anno scolastico, spostavano, giustamente, la propria attenzione alle verifiche di fine anno, determinanti per la propria carriera scolastica.
- la risposta ancora troppo lenta alle proposte e alle iniziative dei ragazzi. Per poter garantire un efficace supporto alla motivazione e all'ingaggio del gruppo dei pari è fondamentale che venga garantita la credibilità del mondo adulto, con reazioni adeguate ed in tempi accettabili alle iniziative proposte, interne ed esterne alla scuola. Il rischio, altrimenti, è che venga compromessa proprio la fiducia nel mondo istituzionale, che il progetto si propone invece di rafforzare, generando numerose occasioni di collaborazione tra ragazzi ed istituzioni in genere. Moltiplicare e valorizzare le opportunità di scambio e incontro tra le istituzioni promotrici e il gruppo dei *peer* potrà essere un'opzione valida per favorire il rinforzo di una fiducia e di un legame reciproco denso di implicazioni formative e progettuali.

Sviluppi ulteriori del progetto

Le prossime fasi di lavoro ipotizzate prevedono: il consolidamento e la prosecuzione dei gruppi tematici con l'obiettivo di far crescere in qualità e ampiezza l'impatto delle *dissemination*; una formazione dedicata ai Giovani Formatori, per proseguire con loro il percorso di crescita e maturazione della consapevolezza sui temi della sicurezza, sulla gestione e conduzione di gruppi; il coinvolgimento dei Giovani Formatori in percorsi rivolti ad altre scuole, riservando loro, sotto supervisione, alcune parti di gestione del progetto; la programmazione di nuovi interventi di visibilità pubblica e sensibilizzazione del territorio.

Sono allo studio nuove possibilità di evoluzione del progetto, tra cui la possibilità di coinvolgere nuovi istituti per proporre e promuovere percorsi di formazione; attivare un gemellaggio con uno o più paesi della Comunità Europea, per condividere il percorso "A scuola di sicurezza" con altre esperienze promosse in Europa; attivare un ulteriore e più complesso laboratorio di formazione gestito dai ragazzi, sul tema della sicurezza e della percezione del rischio, all'interno delle proposte di Bergamo Scienza 2012; sensibilizzare il mondo dei Centri Ricreativi Estivi, per formare gli animatori impegnati nelle attività di coordinamento, fornendo loro strumenti adeguati di gestione del gruppo, del rischio e delle emergenze.

Questi ed ulteriori sviluppi potranno essere realizzati grazie al contributo di istituzioni, enti, associazioni e aziende sensibili e motivate a promuovere iniziative di prevenzione, formazione e sensibilizzazione sui temi della sicurezza, sui luoghi di lavoro e nelle storie delle generazioni più giovani. Tutto ciò non può, ovviamente, prescindere da una considerazione attenta delle variabili del tutto particolari in cui il mondo del lavoro e delle istituzioni si trovano in questo periodo di crisi diffusa.

In un'ottica di continuità e valorizzazione del lavoro svolto, ma anche di ottimizzazione e risoluzione delle criticità emerse, attraverso l'adozione del modello dell'*Experiential Safety Training*, il progetto "A scuola di sicurezza" si propone i seguenti scopi.

Sostenere l'ingaggio reciproco di scuola, insegnanti e dirigenti

È necessario, innanzitutto, costruire un patto forte con i dirigenti e i consigli di Istituto, in modo tale che possano facilitare e sostenere il lavoro degli insegnanti referenti. Per garantire partecipazione e continuità è richiesta la partecipazione dell'RSPP e di almeno due insegnanti di educazione fisica.

Tutti gli insegnanti parteciperanno ad un corso di aggiornamento di 12 ore, che permetterà loro di conoscere gli strumenti necessari per costruire e proporre moduli didattici sui temi della sicurezza, all'interno delle proprie ore curricolari. La loro formazione, in collaborazione con l'esperienza maturata dai *peer*, garantirà la creazione di uno spazio e un tempo condivisi per diffondere il progetto all'interno dell'Istituto. Gli insegnanti di educazione fisica saranno il punto di riferimento per rendere continua e ciclica, nelle proprie ore o in altre occasioni interne agli istituti, la proposta di laboratori didattici attivi sulla sicurezza.

Favorire la generatività interna agli istituti

Accanto alla proposta e alla pianificazione descritta di laboratori didattici durante le ore di educazione fisica, chiediamo che ogni Istituto progetti e sviluppi un intervento parallelo al proprio interno, durante il prossimo anno scolastico. A tal proposito, prevediamo un momento specifico del progetto, in cui le proposte dei docenti si incrocino con le proposte dei *peer* per costruire insieme il progetto 2010/11.

Favorire l'individuazione di indicatori per la verifica della ricaduta

Il progetto prevederà lo sviluppo e l'implementazione di nuovi strumenti per soppesare e valutare i risultati ottenuti dal progetto. In tal senso, ci si orienterà verso la valorizzazione di:

- interviste in profondità;
- materiali prodotti;
- questionari di gradimento;
- documentazione prodotta durante le *dissemination*;
- efficaci presentazioni dei progetti interni alle scuole.

Costruire una solida rete tra i soggetti, le aziende coinvolte e le realtà territoriali più vicine alla vita quotidiana dei ragazzi

In continuità con il lavoro svolto, particolare attenzione verrà data allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti coinvolti, istituzionali e non. Tra gli obiettivi, vi è la costruzione di una collaborazione stabile con: il Coordinamento dei Centri Ricreativi Estivi della Curia di Bergamo, gli Organismi Paritetici, le Rappresentanze Sindacali e le Associazioni Datoriali. Parallelamente, verrà creato un database di aziende disponibili ad ospitare le visite aziendali e a costruire ipotesi ulteriori di collaborazione, raggiungendo ambiti professionali differenti, per assecondare l'eterogeneità degli orientamenti di studio delle scuole coinvolte.

Favorire la nascita di una rete di *ex peer* (es. Shape)

La rete diviene il naturale luogo in cui i *peer educator* e i nuovi *peer* possono incrociare proposte, occasioni e progetti per dare seguito alla loro testimonianza. Fuori dai vincoli e dagli orari scolastici, nuovi progetti possono avviare al problema di dover garantire la necessaria frequenza scolastica, durante l'anno, offrendo loro impegni capaci di aprire mondi significativi e alternativi all'esperienza scolastica e garantendo contesti di continuità all'esperienza maturata.

Garantire la nascita di un sito web dedicato

La realizzazione e la pubblicazione del sito web, molto richiesto dai ragazzi in questi tre anni di lavoro, permetterebbe di avere un punto virtuale di raccordo, dove far convergere le comunicazioni, le iniziative, i materiali, le testimonianze dei percorsi passati, le nuove progettualità e i dispositivi formativi prodotti – come i manuali dei “Giovani formatori allo

sbaraglio”, i giochi, la documentazione specifica rintracciata sui temi della prevenzione e della sensibilizzazione al rischio e alla tutela personale e di gruppo. L’esistenza di uno spazio virtuale d’incontro e diffusione dei contenuti del progetto permetterà anche l’attivazione di contatti, ricerche e messa in rete di *partnership* territoriali importanti per la diffusione dell’iniziativa e la raccolta di sostegni per garantire la risposta concreta e necessaria alle tante iniziative proposte dal gruppo dei *peer*, passato e futuro (*sponsorship* magliette, loghi, cappellini, *gadget*, ecc.).

Esempio di attività di Experiential Safety Training: “Il ponte di Leonardo”. Problem solving di gruppo

Focus: risoluzione di problemi, visione strategica, importanza di una buona pianificazione, attenzione al dettaglio, utilizzo ottimale delle risorse disponibili, attenzione alla sicurezza, costruzione di regole e procedure sicure, gestione corretta/sicura dello spazio e dei materiali, elaborazione di una procedura di lavoro corretta e in sicurezza.

Materiale: 10 pali lunghi, 5 pali corti, guanti per tutti, 4 piastrelle in legno di appoggio, qualora il terreno fosse delicato o particolarmente deformabile (prati e simili).

Briefing: con tutti i pali a disposizione (10 lunghi e 5 corti) costruire un ponte AUTOPORTANTE (che sia in grado di reggersi da solo e non abbia bisogno di alcun sostegno esterno), di altezza di circa 100 cm e lunghezza della campata di circa 250 cm.

Fase 1: Costruire il ponte - max 20 min

Se il gruppo non riesce a costruirlo, al decimo e quindicesimo minuto, il gruppo sceglie un rappresentante a cui far vedere per un minuto la scheda con le istruzioni di montaggio (vedi fogli successivi). Le opzioni di facilitazione ulteriore sono legate all’età dei partecipanti o alla loro competenza professionale.

Debriefing: al termine di questa fase, analizzare con il gruppo quali sono i rischi che hanno corso (schiacciamenti mani e piedi, movimentazione pericolosa dei pali, mancato utilizzo dei guanti, disposizione del materiale che ostacola la costruzione o genera pericoli di caduta, movimentazione scorretta dei carichi, disposizione rischiosa degli “operai” impegnati nella costruzione, mancanza di comunicazione, clima negativo, mancata organizzazione di procedure di costruzione).

Fase 2: Prepararsi per la gara a tempo (es. pit-stop di Formula 1) - 15 minuti

Smontare il ponte, studiare bene la costruzione e trovare una procedura che permetta, partendo con tutti i pezzi a terra, di ricostruire il ponte nel minor tempo possibile, eliminando tutti i rischi precedentemente analizzati. Al termine della fase di preparazione, si darà il via a una sfida tra i gruppi, per vedere chi è quello più veloce e capace di lavorare in sicurezza.

Al termine di questo momento, prima della *performance* finale, è possibile inserire anche una fase per costruire una scheda di analisi dei rischi (del lavoro), che aiuti a concentrarsi

sugli oggetti di osservazione fondamentali: tipologie di rischi, organizzazione, procedure, allestimento area di lavoro, ecc.

Fase 3: sfida

A turno, i gruppi coinvolti presentano la loro *performance* e l'altro (o gli altri gruppi) osserva per cogliere gli elementi di rischio e le buone prassi agiti dal gruppo in azione.

Riflessione dopo l'attività

I gruppi coinvolti riportano l'osservazione che hanno fatto del lavoro degli altri gruppi.

Al termine di questo confronto proporre una riflessione finale: «Quali sono stati i comportamenti produttivi e non produttivi all'interno del team? Come è stata gestita la comunicazione all'interno del gruppo? Come sono state utilizzate nel gruppo le competenze di chi aveva visto il modello di costruzione? Qual è stato il ruolo, nell'organizzazione del lavoro, della persona che aveva visto le istruzioni? È stata 'seguita', ascoltata dal gruppo? È stata boicottata? Ecc.

Nella fase 'pit-stop', come la pressione del tempo e dell'osservazione degli altri ha influito sulla sicurezza? Avete prestato attenzione alla sicurezza vostra e degli altri? Qual è stato il rapporto tra sicurezza e responsabilità individuale? Sono stati previsti ruoli e procedure? Se sì, sono stati rispettati? Se non sono stati rispettati, per quale ragione? Come si sarebbero potuti organizzare il lavoro e i ruoli, in fase di esecuzione, per ottenere un risultato migliore, in termini di procedure e sicurezza? La disposizione iniziale del materiale è stata funzionale?».





Marco Zanchi

Ph.D. in “Antropologia ed epistemologia della complessità” e tutor tirocini -
Università degli Studi di Bergamo

Ph.D. in “Anthropology and epistemology of complexity” and Tutor for Traineeships -
University of Bergamo